

Venerdì santo 30.04.18

Siamo qui in tanti stasera e ringraziamo il Signore per questo segno di comunione che stiamo vivendo come Collaborazione pastorale.

Siamo qui sotto la croce di Gesù per fare memoria della sua passione e morte, e per riscoprire la forza della sua croce che ci unisce tra noi e ci ha uniti per sempre a Gesù.

Gesù crocifisso non ha apparenza né bellezza, a pensarci bene quella croce come ogni croce più che attirarci suscita un normale rifiuto. Eppure della sua croce non possiamo fare a meno; nel nostro cuore si è impressa...come luce, come domanda, come una spina o come una speranza.

Sappiamo che c'è e questa sera la baciamo.

Che strano baciare una croce! Perché baciare il crocifisso?

Un bacio, normalmente, è un atto di affetto, di stima, ma anche di fiducia e di speranza, di accoglienza...di appartenenza.

Tutto questo ci permette di fermarci a considerare qual è il significato della croce, ovvero di come Gesù ha dato un nuovo senso alla croce. Prima che ci salisse lui, il Figlio di Dio, il giovane Nazareno, la croce era solo uno strumento di tortura, segno di dolore, di punizione, di morte...e basta!

Per Gesù, uomo dei dolori che ben conosce il patire, mite e umile come agnello condotto al macello, la cosa più importante non è stata la croce, il dolore, o la sopportazione del male, ma fidarsi del Padre, abbandonarsi a Lui.

Sulla croce Gesù ha donato tutto di sé, e così tutto si è compiuto.

Dalla sua croce abbiamo ricevuto tutto ciò che serve per compiere la nostra vita, ovvero un amore che dà senso a tutto, anche al dolore, ad ogni forma di impotenza e di fallimento.

Dare un senso non vuol dire dare una giustificazione.

Gesù sulla croce non si mette a dare spiegazioni. Sulla croce Gesù ama, si fida, si abbandona, perdona, ci mostra e ci offre un grembo che comprende quel dolore e lo trasforma...è l'amore silenzioso di Dio.

Ciò che ci ha salvato non è la quantità di dolore patito da Gesù, ma l'infinito amore con il quale l'ha vissuto.

La croce allora, da quel venerdì benedetto, non è più il concertato del dolore o della sofferenza, ma il nome nuovo del dolore unito all'amore, è il nome di un senso che ha il gusto della fiducia più grande di ogni impotenza e ingiustizia.

Quando chiamiamo il nostro dolore, la nostra sofferenza fisica o morale, con il nome di croce stiamo dando un senso, stiamo guardando a Gesù che ci apre le braccia e di introduce nel suo abbraccio con Dio Padre.

La croce non è il nome della rassegnazione o della ribellione, non è nemmeno il nome della sofferenza, è il nome dell'amore che ha accolto tutto di noi e gli ha dato una speranza per viverlo.

Baciare la croce di Gesù è lasciare che la speranza della vita nuova, della risurrezione di Gesù cresca nel nostro cuore e trasformi ciò che in noi non è amato.

Baciare quella croce è lasciare che si imprima nel nostro cuore il nome di un abbraccio che dà forza e senso a tutto ciò che viviamo cambiando il nome del nostro dolore.

Baciare il crocifisso è credere che il suo amore è più grande di ogni dolore, non perché lo elimina, ma perché lo accoglie e lo trasforma in vita eterna.

Baciare il crocifisso è scegliere di camminare dietro a Lui insieme, come abbiamo fatto questa sera.